

Calcagno Tutte le poesie, un'acuta sensibilità, sempre sul filo dell'ironia

Un giocoliere sui sentieri della Storia



MAURIZIO CUCCHI

La vicenda poetica di Giorgio Calcagno è sicuramente originale e complessa. Quando, nel 2004, l'anno stesso della morte, Giorgio Calcagno pubblicò il suo libro di versi forse più significativo, *Sul sentiero dei Franchi*, ci si poteva già accorgere, molto bene, di un percorso di non comune coerenza, e di fedeltà a un forte progetto interno. Infatti, in quel libro, Calcagno riprendeva testi già presenti nella sua prima raccolta, *Visita allo zoo*, che trovavano posto con assoluta naturalezza nel tessuto compositivo e nello stile dei suoi ultimi anni.

Eppure non era certo poeta che avesse praticato un solo stile, che si fosse mosso sempre su un unico registro. Le vediamo bene, ora, nella bella raccolta di *Tutte le poesie*, dove compaiono testi appartenenti a un arco di tempo molto ampio (il libro include anche poesie giovanili, di fine anni Quaranta) e mosse su diversi piani e intenzioni.

Giovanni Tesio, nel saggio introduttivo, dice di lui, chiaramente e subito, una cosa giu-

sta: «E' stato prosatore, romanziere, giornalista, ma soprattutto è stato poeta. E io resto convinto che la sua vera vocazione fosse quella del poeta». Una vocazione evidente da alcuni aspetti del suo lavoro in versi.

In primo luogo osserviamo la sua sensibilità acutissima per la parola e per le sue diverse sfaccettature e possibilità d'uso. In secondo luogo consideriamo la sua intatta fiducia - direi di stampo felicemente classico - nella piena possibilità di comunicare con il linguaggio poetico. E di comunicare pensieri e temi forti, come vediamo in questo suo libro, nel quale risalta l'attenzione alla storia e ai mutamenti d'epoca di cui il poeta può, o forse deve, essere testimone.

Un poeta, Calcagno, che pur non venendo mai meno al rigore e alla disciplina della sua arte, ha espresso una precisa vocazione civile. Ma, tornando a Tesio, Calcagno è un poeta che si dimostra anche «magister ludi», finissimo giocoliere di parole, capace di virtuosismi vari e rari. Virtuosismi che si vedono nei testi più impegnati - e in fin dei conti maggiori - co-

me in quelli più lievi e divertiti, deliberatamente giocosi, fino al

frequente uso dell'epigramma brillante. Ma, appunto, affrontando le poesie di più ampio respiro e consistenza, Calcagno sorprende per la sua capacità di comporre con disinvoltura impasti ricchi dei più vari ingredienti linguistici (dal termine colto, o scientifico, o tecnico, passando per il dialetto o per il parlato quotidiano, o introducendo espressioni di lingue straniere o usando il latino).

I suoi componimenti diventano spesso come dei *patchwork*, quanto mai vari e imprevedibili nella loro composizione quanto in realtà coerenti e funzionali nel loro insieme. Il suo è un procedere ironico, e di un'ironia sottile e raffinata, che è anche lo specchio del suo buon gusto e della sua capacità di trattare questioni decisive senza ombre enfatiche.

La sua abilità stilistica si osserva, oltre che nell'uso di regi-

stri diversi, anche nel variare delle scelte metriche. La vocazione di partenza è verosimilmente quella dell'endecasillabo. Ma, via via, Calcagno mostra elasticità e versatilità passando a soluzioni

ben diverse. Certo, si diverte con l'epigramma, ma pratica anche il sonetto e arriva poi alla scelta di un verso molto più ampio e decisamente prosastico e materico.

Tornando invece ai suoi temi, molto efficace appare l'importanza poetica assegnata ai (suoi) luoghi. Piemontese, offre per esempio importanti tributi a Genova, dove aveva studiato, regalando versi ben degni di un cantore della città ligure, a lui caro, come Caproni. Ecco l'inizio di un sonetto di Calcagno: «Genova nel mattino, luce di sale / che affila i monti, schioda le pietre al molo; / Genova a mezzogiorno, scossa da un volo / di colombe miniate nel blu invernale».

Un poeta in effetti estroso, libero, pur nel controllo e nella disciplina della sua arte. Malinconico a volte e spesso anche gioioso. Dice bene Ernesto Ferrero, nella sua postfazione: «C'è nella creatività di Giorgio una matematica dissimulata ma necessaria, che sorregge le trame dei romanzi o l'onda dei suoi versi. Nulla è mai casuale». Ed è per questo che i suoi versi, scritti con dedizione e amore lungo lo svolgersi di una vita, (ma spesso tenuti con discrezione in ombra) resistono tranquillamente al tempo.